

USA: si intensifica l'epurazione dei professori filo-palestinesi

lantidiplomatico.it/dettnews-usa_si_intensifica_lepurazione_dei_professori_filopalestinesi/39602_54540

La Redazione de l'AntiDiplomatico - 07 Maggio 2024 18:23



di Ivan Kesic - PRESSTV

Nelle ultime settimane, a più di sei mesi dall'inizio della guerra israeliana contro la Striscia di Gaza assediata, i campus universitari di tutti gli Stati Uniti sono teatro di massicce proteste a favore della Palestina.

Le amministrazioni universitarie insieme alle forze dell'ordine hanno cercato di reprimere queste manifestazioni, facendo uso di forza indiscriminata. Tuttavia, gli studenti hanno mantenuto le loro posizioni.

Gli studenti di decine di università negli Stati Uniti stanno protestando contro la guerra genocida israeliana a Gaza, dove quasi 34.600 persone sono state uccise dall'ottobre dell'anno scorso, principalmente donne e bambini.

Più di 1.000 persone sono state arrestate nei campus universitari statunitensi dal 18 aprile, quando un accampamento filo-palestinese presso la Columbia University di New York è stato brutalmente sgomberato dalla polizia.

Questi studenti universitari sono stati supportati anche dai loro docenti in accampamenti pro-Gaza su vari campus, dalla Columbia a Yale, dalla California a Boston fino alla Virginia.

Mentre molti studenti sono stati picchiati, arrestati e sospesi dalle rispettive università per protestare contro la guerra genocida israeliana a Gaza e chiedere il disinvestimento delle loro università, ci sono notizie anche di professori licenziati e sospesi dai loro lavori di insegnamento.

In tutto ciò, il ruolo dei gruppi di pressione filo-israeliani negli Stati Uniti ha avuto un ruolo prominente, che tradizionalmente hanno esercitato la loro influenza sui campus universitari statunitensi.

Negli ultimi due giorni di aprile da soli, i media degli studenti nordamericani hanno riportato che almeno sei docenti dell'Università di Washington a St. Louis, quattro dei quali sono stati arrestati durante la protesta dell'accampamento del 27 aprile, sono stati effettivamente banditi dal campus.

La loro posizione di solidarietà con la Palestina, a quanto pare, ha causato la perdita del lavoro. A loro è stato proibito di comunicare con altri membri del personale e studenti dell'università, anche al di fuori del campus.

“Libertà di parola soppressa”

"La mia libertà di parola è stata effettivamente soppressa", ha dichiarato il professor Bret Gustafson, docente di antropologia presso la Washington University, uno dei sei docenti sospesi.

Gustafson è diventato famoso lo scorso novembre quando ha sostenuto una protesta non violenta davanti alla casa del presidente dell'American Israel Public Affairs Committee (AIPAC), un potente gruppo di pressione filo-israeliano, chiedendo la fine della guerra israeliana contro Gaza.

È stato immediatamente travisato e falsamente accusato di sostenere "lanci di bombole del gas fuori dalle case degli ebrei" da parte di organizzazioni di lobby pro-israeliane negli Stati Uniti.

Appena un giorno prima dell'accampamento a St. Louis, durante una protesta presso l'Emory University di Atlanta, le professoresse Noëlle McAfee e Caroline Fohlin sono state arrestate per aver messo in discussione l'uso di forza ingiustificata da parte della polizia contro gli studenti dell'università.

Secondo gli esperti, il loro futuro nell'accademia statunitense sembra essere ora incerto, considerando il numero di professori banditi e sospesi dall'inizio della guerra contro Gaza.

Nel novembre 2023, appena un mese dopo che il regime israeliano ha lanciato la sua campagna di bombardamenti su Gaza, la University of Arizona ha "temporaneamente sostituito" il professore assistente Rebecca Lopez e la responsabile delle relazioni comunitarie Rebecca Zapien per aver facilitato una discussione in classe sui crimini di guerra del regime israeliano.

All'inizio di marzo, Jairo Fúnez-Flores, professore presso la Texas Tech University, un istituto educativo di punta del Texas Tech University System, è stato sospeso per commenti filo-palestinesi sulla piattaforma X (precedentemente Twitter), definiti "odiosi, antisemiti e inaccettabili".

A gennaio, dopo una petizione promossa dalla lobby pro-israeliana negli Stati Uniti, il professor Amin Husain è stato licenziato dalla New York University per aver messo in discussione la narrazione israeliana sulla guerra contro Gaza.

Lunga tradizione di censura sionista dei professori

La lobby israeliana negli Stati Uniti ha sempre cercato di plasmare la politica nordamericana nei confronti del regime israeliano e della regione più ampia in modo favorevole all'entità occupante a Tel Aviv, e ciò include il silenziamento dei sostenitori della causa pro-palestinese nei campus americani.

Secondo William Robinson e Maryam Griffin, curatori del libro "Non saremo silenziati", nel quale numerosi professori dei campus USA hanno parlato delle loro esperienze, l'influenza della lobby israeliana sull'accademia americana è senza precedenti in termini di risorse e pressioni.

Migliaia di studenti, attivisti e personaggi mediatici provenienti da dozzine di organizzazioni sioniste, finanziate con decine di milioni di dollari, prendono attivamente parte a questi tentativi di zittire le voci pro-Palestina.

Gli sforzi per proteggere il regime israeliano dalle critiche hanno preso di mira oratori individuali, professori ospiti e docenti invitati, con l'obiettivo di creare un'atmosfera in cui l'espressione libera e il dibattito aperto non esistono e in cui l'apartheid israeliano e l'occupazione non vengono messe in discussione.

Tra i più antichi esempi conosciuti di censura accademica di questo tipo ci sono le pressioni contro l'apparizione di Pete McCloskey alla Stanford University nel 1984, quando AIPAC si è affidato ad attivisti studenteschi.

McCloskey, ex alunno di Stanford e ex deputato, era anche un critico di spicco del sostegno incondizionato degli Stati Uniti al regime israeliano, alle sue politiche e agli insediamenti illegali nella Cisgiordania occupata.

Le organizzazioni sioniste lo diffamarono come "antisemita" e contribuirono a garantire la sua sconfitta nella sua campagna per il Senato del 1982, e in quell'occasione, chiesero che gli fosse impedito di insegnare o che includesse punti di vista pro-AIPAC nel programma del suo corso.

La revisione della facoltà dell'Università di Stanford trovò il gruppo studentesco pro-israeliano colpevole di gravi violazioni della libertà accademica, quindi McCloskey ricevette infine delle scuse formali dal provost dell'università.

Negazione dell'ospitalità ai relatori ospiti

Uno dei casi più notevoli è il divieto a Desmond Tutu, attivista di fama mondiale contro l'apartheid sudafricana, di tenere un discorso presso l'Università di St. Thomas nel Minnesota.

Fu invitato alla conferenza dai membri del programma di Studi sulla Giustizia e la Pace, e la sua partecipazione fu contrastata dall'Organizzazione Sionista d'America (ZOA) e dal Consiglio delle Relazioni Comunitarie Ebraiche del Minnesota e dei Dakota.

Come motivo della loro opposizione, le organizzazioni citarono "commenti particolarmente dolorosi" in cui Tutu aveva criticato le violazioni dei diritti umani del regime israeliano nei territori palestinesi occupati.

Il presidente dell'università cedette alla pressione della lobby israeliana e cancellò la visita di Tutu, comunicandoglielo in una lettera da Cris Toffolo, presidente del programma che lo aveva invitato.

Nella stessa lettera, Toffolo espresse il suo disaccordo con la decisione dell'università, e ciò spinse l'amministrazione di St. Thomas a rimuoverla rapidamente dalla carica di presidente del programma di Studi sulla Giustizia e la Pace.

Dopo un'ondata di critiche da parte degli studenti e della comunità internazionale, l'università inviò nuovamente un invito a Tutu, ma lui condizionò la sua venuta al ripristino di Toffolo alla sua precedente posizione, cosa che non avvenne, quindi lui rifiutò irrevocabilmente di tenere il tanto atteso discorso.

Una situazione simile si verificò alcuni anni prima quando l'Università di Harvard invitò Tom Paulin, professore di Oxford e uno dei più eminenti poeti britannici, a tenere un discorso presso il Dipartimento di Inglese.

L'invito fu ritirato dopo che allora il presidente di Harvard espresse la sua opposizione, a causa delle critiche di Paulin al sionismo e alle politiche dell'apartheid israeliano. Anche se il dipartimento successivamente annullò la decisione e inviò nuovamente l'invito, Paulin rifiutò di visitare il campus.

Vittime sia ebrei che palestinesi-statunitensi

L'Università di Harvard ha visto numerosi altri casi di cancellazione di conferenze programmate da parte di critici del regime israeliano, tra cui lo storico Norman Finkelstein e il biologo Robert Trivers.

A causa della stessa campagna di pressione, Finkelstein ha perso il posto di professore alla DePaul University e la Anti-Defamation League e altri gruppi di pressione pro-Israele hanno chiesto agli editori accademici di bandire diversi suoi libri.

Anche Mehrene Larudee, assistente alla cattedra e membro di Jewish Voice for Peace, ha perso il suo posto alla DePaul University di Chicago a causa della sua difesa della Palestina.

Anche altri ebrei nordamericani di spicco, come Sara Roy, Noam Chomsky e Lisa Rofel, hanno dovuto affrontare la censura accademica per la loro opposizione al trattamento selvaggio dei palestinesi da parte del regime israeliano.

Professori americani-palestinesi, tra cui Joseph Massad, Rashid Khalidi, Edward Said, Nadia Abu El-Haj, Sami Al-Arian, Rabab Ibrahim Abdulhadi e Amin Husain, hanno dovuto affrontare molestie continue.

Il gruppo universitario pro-Israele The David Project (TDP), parte della più ampia Israel on Campus Coalition (ICC), ha prodotto nel 2004 il film diffamatorio Columbia Unbecoming, che accusava Massad di "antisemitismo".

Una commissione universitaria ha poi interrogato più di cento persone nel campus e ha concluso che non c'erano dichiarazioni antisemite o altre dichiarazioni controverse da parte di Massad.

Sebbene sia stato assolto, hanno cercato di perseguirlo con numerose e-mail contenenti materiale offensivo e minaccioso, e contro di lui è stata condotta una sistematica caccia ai media.

Anche Rashid Khalidi ed Edward Said hanno subito accuse simili e bombardamenti di e-mail con spam, così come il poeta Remi Kanazi, che durante le sue visite ai campus universitari statunitensi è stato sistematicamente attaccato attraverso i social network da eserciti di troll affiliati alla CPI.

Nel 2007, gli attivisti pro-Israele hanno cercato senza successo di negare la cattedra alla Columbia University alla professoressa di antropologia Nadia Abu El-Haj, solo perché in uno dei suoi libri aveva messo in discussione la manipolazione religiosa dell'archeologia a favore dell'odiosa ideologia sionista.

Sami Al-Arian, professore associato di origine palestinese, di informatica, presso l'Università della Florida del Sud, ha trascorso anni in prigione con false accuse di "terrorismo" ed è stato infine espulso dagli Stati Uniti nel febbraio 2015 in Turchia.

I gruppi sionisti hanno condotto una campagna diffamatoria simile contro Rabab Abdulhadi, direttrice degli studi sulle etnie arabe e musulmane e sulle diaspore presso la San Francisco State University, a causa delle sue opinioni filo-palestinesi.

(Traduzione de l'AntiDiplomatico)



'Rivoluzione delle Tende': ascesa delle manifestazioni filo-palestinesi nelle università USA

 lantidiplomatico.it/dettnews-

[rivoluzione_delle_tende_ascesa_delle_manifestazioni_filopalestinesi_nelle_universit_usa/39602_54541](http://lantidiplomatico.it/dettnews-rivoluzione_delle_tende_ascesa_delle_manifestazioni_filopalestinesi_nelle_universit_usa/39602_54541)

L'Antidiplomatico

di Jafar Salimov

Professori statunitensi hanno spiegato il significato delle proteste studentesche, quali forze vi sono dietro e quali sono le prospettive per la “rivoluzione delle tende” filo-palestinese che ha travolto le università del paese.

Decine di migliaia di giovani negli Stati Uniti hanno iniziato contemporaneamente proteste anti-israeliane nelle loro università. Quali flussi di informazione hanno plasmato le loro opinioni e li hanno motivati all'azione?

"Gli studenti non dipendono dai media e possono ottenere informazioni attraverso i social network", afferma Alexander Sidorkin, capo responsabile dell'intelligenza artificiale presso la California State University di Sacramento. "Alle proteste prendono parte sia persone provenienti da paesi musulmani che persone non legate all'Islam, tra cui anche un piccolo numero di ebrei. Sono preoccupati per l'alto numero di vittime a Gaza. Quindi, è una combinazione di vecchi sentimenti radicali contro la guerra con una significativa comunità di immigrati provenienti da paesi islamici".

Maria Eichmans Cochran, assistente professore al DMACC Ankeny, un college biennale in Iowa, afferma che gli studenti non hanno abbastanza consapevolezza per agire in modo ragionevole ed equilibrato:

“Sfortunatamente, i giovani statunitensi, anche quelli più istruiti provenienti da università privilegiate, sono scarsamente informati sulla complessità del conflitto mediorientale. È necessario leggere documenti storici, memorie, testimonianze di entrambe le parti per avere un'opinione informata, ma la maggior parte dei giovani ottiene le proprie informazioni da dichiarazioni dei media o è influenzata da fonti dell'Islam radicale, e la loro posizione è apertamente antisionista e antisemita. Questo mi spaventa davvero”.

Alexander Sidorkin chiarisce: “Gli organizzatori delle proteste studentesche sono molto attenti a garantire che queste proteste non sembrino antisemite e che non ci siano slogan antisemiti. Tuttavia, nel vivo dello scontro con le contromanifestazioni e la polizia, ci sono dichiarazioni e azioni decisamente antisemite, il che conferisce all'intero movimento un carattere molto contraddittorio”.

“La maggior parte dei manifestanti vuole la fine della guerra tra Israele e Hamas, in particolare del bombardamento di Gaza, che ha ucciso 34.000 palestinesi, soprattutto donne e bambini. Molti di questi stessi studenti filo-palestinesi vogliono che la loro università ritiri il suo sostegno a Israele”, Anthony G. Rud, illustre professore di educazione alla Washington State University di Pullman, Washington, spiega gli obiettivi dei manifestanti.

“La maggior parte delle proteste chiede specificamente che le università smettano di investire in azioni di società israeliane e di società che hanno legami con Israele. Cioè, queste sono richieste per il boicottaggio economico di Israele. Spesso vengono incluse le richieste di interrompere l’assistenza militare a Israele da parte del governo federale”, chiarisce Alexander Sidorkin.

Maria Eichmans Cochran sottolinea un altro aspetto delle proteste: “Ho il sospetto che molti studenti stiano protestando non solo per il bombardamento israeliano di Gaza o per i collegamenti della loro università con aziende israeliane. Questa è una protesta generazionale. I giovani protestano contro l’establishment e gli anziani che lo gestiscono. Notate chi sono gli attuali candidati presidenziali. Né Trump né Biden rappresentano gli interessi dei giovani. Questa volta non c’è nemmeno un Bernie Sanders nella corsa per i giovani elettori”.

Ma la presenza delle tendopoli nei campus può davvero cambiare la politica internazionale? Il professor Eichmans Cochran è fiducioso che ciò sia possibile, ma non a breve termine: “La maggior parte dei leader politici non sono direttamente influenzati dalle proteste sociali, ma ciò non significa che queste proteste non abbiano alcun effetto. Sotto la loro influenza, i valori etici sociali e personali cambiano gradualmente”.

Il professor Rud approfondisce questo punto: “In una democrazia moderna, i decisori politici possono essere influenzati in larga misura o per niente dal sentimento pubblico. Donald J. Trump, il presunto candidato repubblicano alle presidenziali, ha espresso quello che considero un punto di vista autoritario su queste proteste e ha detto che se fosse presidente, le reprimerebbe immediatamente con la forza. Il presidente Joseph R. Biden ha affermato che gli studenti hanno il diritto di protestare pacificamente, ma non hanno il diritto di sconfinare, causare danni o violenza sulla proprietà”.

“Non sono del tutto d'accordo sul fatto che le persone agiscano per raggiungere un obiettivo specifico”, commenta il professor Sidorkin, “agiscono perché dal loro punto di vista non possono tacere, per loro questo è un atto di comportamento morale. Non sempre le persone agiscono in modo razionale nelle proteste giovanili e studentesche; la razionalità non è una caratteristica di queste azioni”.

Il professor Rud esprime un parere simile: “Si può parlare di fattibilità solo se le proteste vengono pianificate attentamente. Alcuni aspetti sono pianificati, ma altri aspetti non lo sono. Si noti inoltre che molti dei manifestanti sono studenti universitari di età compresa tra 18 e 22

anni con un cervello non ancora completamente sviluppato che potrebbero essere impulsivi e fortemente influenzati dai loro coetanei. Non intendo negare alcuna buona causa, è solo che i giovani sono giovani”.

Il comprensibile desiderio di proteggere i palestinesi dai bombardamenti oscura le riflessioni sulle future prospettive politiche di uno Stato Palestinese. Più recentemente, i tedeschi sono stati sorpresi e spaventati da una manifestazione ad Amburgo con appelli a cambiare il sistema politico tedesco, a passare da una repubblica democratica a un califfato teocratico, obbedendo a un leader religioso unico e autocratico. Le proteste studentesche statunitensi, che a volte chiedono “la Palestina dal fiume al mare”, stanno portando a un simile triste risultato?

“Lo slogan 'Dal fiume al mare' per me non ha molto senso, comunque lo si interpreti: se vogliono sbarazzarsi completamente di Israele, è un genocidio. Se intendono una soluzione a due Stati, sarà possibile mantenere la pace ed eliminare le aggressioni reciproche dopo il 7 ottobre? Nessuno sembra avere una soluzione praticabile al momento”, afferma il professor Eichmans Cochran.

“Il problema è ancora irrisolvibile”, concorda il professor Rud. “Potrei essere ingenuo, ma spero in una soluzione con un unico Stato in cui palestinesi ed ebrei possano vivere insieme”.

“Il problema è che gli organizzatori delle proteste intendono una cosa, mentre i loro partecipanti intendono qualcosa di completamente diverso e inseriscono slogan che sembrano gettare una luce negativa sulla manifestazione stessa”, rassicura il professor Sidorkin, “In generale, non si può giudicare un movimento esclusivamente dal comportamento dei suoi partecipanti più radicali e meno controllati”.

Ma come finirà la protesta su larga scala nei campus? “Se l’università decidesse di vendere i suoi beni, come chiedono i manifestanti filo-palestinesi, come hanno fatto alcuni, il problema immediato sarebbe così risolto. Ma restano problemi più grandi con il sostegno degli Stati Uniti e dei loro alleati a Israele”, dice il professor Rud. “Con l'avvicinarsi dell'estate, quando la maggior parte degli studenti va in vacanza, molte proteste aperte diminuiranno. Se la guerra tra Israele e Gaza si protrarrà nel prossimo autunno, mi aspetto continue proteste”.

Il professor Sidorkin esprime un pensiero simile: “Se a Gaza si raggiungesse una tregua, l'ondata di proteste si placerebbe rapidamente, ma è improbabile che venga messa fine ad essa. Bisogna ricordare che il semestre sta finendo e gli studenti devono effettivamente sostenere gli esami e andare in vacanza estiva, quindi penso che l'ondata di proteste si placherà abbastanza rapidamente.”

“Le proteste si placheranno”, prevede il professor Eichmans Cochran, “ma il retrogusto rimarrà con noi per molti anni. Il coinvolgimento della polizia, secondo me, è stato un errore. È vero che alcune proteste sono diventate violente e hanno sconvolto la vita e il lavoro di

molte persone, quindi chiamare la polizia era una mossa giustificabile, ma è stata una mossa saggia? Il coinvolgimento della polizia ha solo radicalizzato gli studenti che erano spettatori passivi e ha minato la fiducia degli studenti nell'amministrazione universitaria per gli anni a venire".

Quindi, queste proteste non possono essere definite assolutamente razionali, significative ed efficaci. Inoltre, la loro intensità dipende non solo dallo stato attuale della politica estera statunitense, ma anche da fattori come la fine dell'anno accademico. Ma resta la speranza che la "rivoluzione delle tende" statunitense aggiunga giustizia al mondo, se non oggi, almeno domani.